

## Eutopia: Lisbona

Episodio di Cities of Eutopia, Radio Ca' Foscari

"C'è una città gloriosa nel mare. Il mare è nelle strade larghe e strette, che fluiscono e rifluiscono, e l'erba salata del mare si aggrappa al marmo dei suoi palazzi". Il poeta era Samuel Rogers. La città è Venezia.



### Trascrizione e traduzione episodio

**Joangela:** Un saluto e un benvenuto a Cities of Eutopia, un programma che esplora le città dell'Alleanza Eutopia. I membri delle nostre comunità descriveranno la loro città attraverso le lenti della ricerca e dell'esperienza accademica, discutendo il passato, il presente e il futuro delle città di Eutopia. Qui è Joangela dell'Ufficio Comunicazione dell'Università Ca' Fosca di Venezia e qui inizia Cities of Eutopia con il contributo di due ricercatori. Nella puntata di oggi, Diego Calaon parlerà delle origini mitiche di Venezia contro le testimonianze storiche. Mentre Camilla Bertolini esplorerà i modi in cui Venezia e la sua laguna possono essere descritte come entità intrecciate.

Tutti sanno che la storia di Venezia affonda le sue radici nella leggenda, ma quanto c'è di vero? Diego Calaon risponderà a questa domanda.

**Diego Calaon:** Se chiediamo ai veneziani come Venezia sia venuta al mondo, tutti conoscono abbastanza bene la risposta. Sappiamo che nella latente equità, le città romane furono invase da orde barbariche e il popolo romano sarebbe stato costretto a trasferirsi in laguna. Il suo racconto è in realtà un mito, ma col tempo è diventato qualcosa di più forte. Divenne la base dell'identità dei veneziani stessi. Questa storia implicava gente impaurita che si sarebbe spostata dalla terraferma alla laguna per cercare rifugio. L'idea che i romani avrebbero trovato un luogo in cui l'acqua stessa fosse un elemento di difesa è un elemento forte di questa mitologia dell'origine della città. Se poniamo la stessa domanda all'archeologo, la risposta è completamente diversa. Il ruolo dell'insediamento nella laguna è legato alla presenza dell'acqua come elemento di collegamento. Lentamente gli abitanti della terraferma, i romani o meglio i commercianti romani della città di Altinum, iniziano a trasferire lì le loro infrastrutture portuali per un semplice motivo. Il porto principale, infatti, veniva riempito di anno in anno dai sedimenti del fiume e le grandi navi non erano più in grado di raggiungere la città come prima. E attraverso i loro documenti teologici, possiamo seguire come nuovi moli, nuovi magazzini inizino a essere costruiti nell'isola di Torcello e nell'area della laguna nord per fornire un nuovo snodo di collegamento alle rotte commerciali per trasferire merci e persone dalle rotte marittime a quelle della terraferma.

Siamo in epoca tardo-romana e dobbiamo immaginare che venisse impiegato il lavoro degli schiavi e i dati teologici ci dicono che gli schiavi di Torce venivano lasciati nelle zone vicine, nelle nuove aree portuali. Quindi l'insediamento inizia come area di abitazione per i lavoratori. E a un certo punto, intorno al VI secolo d.C., i nuovi quartieri portuali sono molto più grandi dell'antica città romana. Così grande che il vescovo di Altinum decise di costruire la sua nuova chiesa nell'area portuale, che ancora oggi si chiama Altinum. Oggi la chiamiamo Torcello, ma il vescovo si chiamava sempre vescovo di Altinum. Qual è dunque il rapporto tra Torcello e Venezia? Il mito dice che Torcello è la prima Venezia. L'archeologia dice che Torcello e Venezia sono due cose diverse. Rivo Alto o Venezia è un luogo che inizia a comparire nel IX secolo ed è legato alla presenza del Duca Femileys, quindi l'antico doge, che risiedeva prima nella zona che noi chiamiamo

Malamoco. Malamoco non è la Malamoco che conosciamo oggi nell'isola del Lido, ma era una località non lontana dalla zona industriale di Porto Marghera, alla foce del fiume Brenta che collegava questo mare con un'altra importante città romana, Padova.

Non dite ai veneziani che probabilmente l'origine della città è legata a Padova, che al tempo dei romani era la seconda città più grande del Piano del Papa.

La Venezia carolingia, il porto di Venezia ritrovato nel IX secolo, si trova esattamente dove si trovava il porto romano di Padova. Uso il termine carolingio e non bizantino. Secondo l'archeologia, possiamo dire che tutto ciò che vediamo nei primi denari, la chiesa, le arti, l'elemento culturale, persino le monete, sono molto più legati alla cultura occidentale, alla cultura carolingia che a quella bizantina. Probabilmente questo luogo è bizantino di nome ma in realtà occidentale e carolingio nelle sostanze, nei materiali e negli atteggiamenti commerciali. Quelle zone furono ampiamente navigate in epoca romana e quando videro che c'era un grande gruppo di persone che dal II secolo d.C. viveva nella zona della laguna. Quindi la gente vuole stare sopra l'acqua, vuole stare vicino all'acqua. Non è detto, infatti, che anche a Torcello o in un realto, l'insediamento rimanga vicino ai canali profondi. Il nome "realto" significa "rivu's altos" in latino, cioè fiume profondo. Quindi la presenza di molta acqua è la chiave che definisce il successo dell'insediamento. Com'era dunque la Venezia delle origini? E cosa facevano le persone per vivere? Era una città di legno, tutto era costruito in legno. Solo le chiese sono state realizzate con pietre e mattoni di recupero presi dalle città romane. Il centro della città assomigliava molto di più a un villaggio nordeuropeo che a una città romana meridionale.

Le case medie sono a due piani. Al piano terra, i primi veneziani avevano il loro camino e anche lo spazio per riporre gli attrezzi da pesca e tutto ciò che era legato all'uso della barca. Sia al piano terra che al piano terra c'era un buco proprio di fronte alla casa. Al primo piano c'era la camera da letto. Quindi case di legno, non calde. Case ben strutturate, una vicina all'altra, il cui tetto veniva utilizzato per raccogliere l'acqua piovana. L'acqua piovana veniva raccolta e spostata verso un sistema impermeabile scavato nel sottosuolo.

Siamo in mezzo all'acqua, ma all'acqua salata e i veneziani avevano bisogno di immagazzinare acqua dolce per la vita quotidiana. La topografia della prima Venezia mostra come la città sia disseminata di piccoli cigli, ma nessuno di essi era collegato con ponti agli altri. Tutto era aperto per una semplice ragione. Le barche hanno bisogno di avere i loro alberi e il loro mosto deve poi circolare intorno alle case. Così i primi veneziani, quando dovevano spostarsi da una casa all'altra o per esempio per andare alla messa domenicale, dovevano prendere la loro barca. Questi elementi raccontano molto della vicinanza dei primi veneziani con l'elemento acqua. La laguna era disseminata di molte infrastrutture per ottenere due prodotti molto importanti per la città romana. Innanzitutto il sale, con la produzione di grandi recinti di sale e il pesce elevato in grandi peschierie vicino alla costa. Le origini dell'insediamento veneziano sono anche legate al commercio. Sappiamo, attraverso le anfore, che i veneziani erano in grado di importare molte merci dalla parte occidentale e meridionale del Mediterraneo, soprattutto olio, vino e spezie.

Ma sappiamo anche che avevano un'enorme flotta commerciale che si muoveva verso la parte meridionale occidentale del Mediterraneo. Possiamo chiederci quali fossero gli scambi commerciali da Venezia verso quei porti. E, nel tempo, abbiamo dato molte risposte. Abbiamo detto che commerciavano merci, che commerciavano metalli. Di sicuro, muovevano forchette, ma non è sufficiente. Solo recentemente abbiamo capito quale fosse la merce principale, che i veneziani commerciavano con uno dei porti più importanti del Mediterraneo meridionale, Alessandria, che all'epoca era un porto stretto. Questa merce è il materiale umano, gli schiavi. In effetti, i Veneziani erano intermediari nella movimentazione degli schiavi, molto richiesti dal mondo arabo, che, come il mondo romano e quello indemoniato-turiniano qualche secolo prima, era completamente basato sul lavoro degli schiavi. Quindi il commercio degli schiavi era più che importante nel primo Medioevo veneziano, ma oggi non ne abbiamo memoria nella storia tradizionale dei veneziani. Il Serenissimo, in qualche modo, ha cancellato questo capitolo oscuro della sua storia.

Dobbiamo pensare che quell'epoca era piuttosto normale, gli schiavi. Esiste un enorme patrimonio di questo mondo nella lingua veneziana, anzi nella lingua mondiale.

Nel primo Medioevo veneziano, quando ci si incontrava, ci si dava il buongiorno dicendo "Servus Vostros, schiavo Vostro, sono il vostro schiavo".

E in veneziano questa parola era "s-ciao-ciao" e questa semplice parola "ciao" è l'eredità di questo primo atteggiamento commerciale dei primi veneziani.

**Joangela:** Diego Calaon ha parlato della vita in laguna nel Medioevo. Camilla Bertolini ci porterà ai giorni nostri per esplorare la laguna di Venezia come la conosciamo oggi.

**Camilla Berolini:** Venezia non sarebbe l'isola, o meglio, il gruppo di isole che tutti conosciamo se non fosse per lo specchio d'acqua che la circonda. In realtà, l'isola del centro storico di Venezia è particolarmente piccola se la confrontiamo con la superficie dell'intera laguna, solo l'1% dell'intera area. La laguna è infatti di 550 km<sup>2</sup> e solo l'8% di essa è terraferma completamente immersa. Il resto è suddiviso in regioni completamente sommerse, circa l'11% della superficie totale, mentre la maggior parte di essa, circa l'80%, è occupata da habitat intertidali dalle distese di fango alle paludi salmastre. Le aree che stanno cambiando, in particolare le saline, sono state colpite da meccanismi erosivi, da una mancanza di sedimentazione e hanno perso una quantità significativa della loro area totale nel corso dei decenni. La vita sulla terraferma dipende fortemente dalla vita dell'acqua. Sappiamo tutti cosa succede quando si verificano squilibri dovuti a una moltitudine di ragioni, tra cui i cambiamenti climatici e la sfortunata coincidenza di alte maree astronomiche che coincidono con mareggiate dell'Adriatico e venti tempestosi, si verificano eventi di acqua alta. E anche chi non vive in città sa quanto possano essere dannosi se non gestiti. Gli eventi di acqua alta mostrano in modo chiaro e drammatico l'inevitabile legame e le interdipendenze tra città e laguna.

Ma ci sono molti altri modi, forse ovvi, in cui la laguna di molti sinti sono due entità inseparabili.

La laguna fornisce una serie di servizi ecosistemici. I servizi sono al servizio delle persone che abitano o visitano l'area. Possono essere suddivisi in servizi di regolazione, di approvvigionamento e culturali.

I servizi di regolazione comprendono la depurazione delle acque, la regolazione dei nutrienti, la regolazione del clima globale attraverso l'assorbimento e il sequestro del clima, la protezione dai rischi naturali, la protezione dalle tempeste e la mitigazione delle alte maree. I servizi di approvvigionamento includono l'acquacoltura e la pesca, mentre i servizi culturali comprendono la ricreazione e il turismo. In un articolo intitolato *Rethinking Venice from an Ecosystems Service Perspective* (Ripensare Venezia da una prospettiva di servizi ecosistemici), che fa parte di un lavoro più ampio condotto dalla ONG *We are here Venice*, abbiamo analizzato i valori attuali e futuri di questi servizi. Abbiamo scoperto che la laguna di Venezia produce servizi ecosistemici con un chiaro valore economico, valore che, se correttamente gestito e misurato, potrebbe sostituire quello prodotto da attività economiche meno sostenibili. Forse si potrebbe pensare che per i servizi culturali come il turismo non ci sia bisogno della laguna, ma in realtà, prima ancora di considerare nuovi modi di fare turismo, come l'ecoturismo, va sottolineato che c'è molta cultura associata alla laguna.

La pesca è un'attività tradizionale tipica, con attrezzi specializzati realizzati appositamente per le peculiarità della laguna e le tecniche vengono tramandate di generazione in generazione. Quindi sì, anche in laguna si può trovare molta cultura. E sì, anche se una parte di questa cultura è legata ai servizi, si tratta pur sempre di cultura. Il concetto di servizi ecosistemici ha quindi richiesto una grande multidisciplinarietà nella ricerca, coinvolgendo non solo ecologi, ma anche sociologi ed economisti, forse anche storici e antropologi. Solo

con tutte queste discipline insieme è possibile calcolare i valori di questo sistema. Ciò richiede ovviamente molte competenze aggiuntive, tra cui il raggiungimento delle differenze linguistiche tra le diverse discipline. La stessa cosa può essere detta in molti, molti modi diversi e la multidisciplinarietà è di per sé. È una sfida molto interessante, che si applica in modo particolare in un contesto come quello veneziano, dove, come abbiamo già detto, l'ambiente lagunare non può essere disgiunto dalle persone e dall'ambiente cittadino. Diamo un'occhiata più da vicino a questi servizi.

Vorrei soffermarmi in particolare su due aspetti che ruotano attorno alla mia ricerca. I servizi di approvvigionamento e quelli di mitigazione del clima e di nuova generazione.

L'acquacoltura dei bivalvi, che è stata al centro della mia ricerca negli ultimi anni, svolge un ruolo importante in questo ambito. I bivalvi sono una buona fonte proteica, che non richiede un'alimentazione supplementare.

Si nutrono di particelle presenti naturalmente nell'acqua, soprattutto fitoplancton, e con le loro attività metaboliche svolgono un ruolo importante nella regolazione dei nutrienti.

E, in una certa misura, potrebbero anche essere coinvolti nella regolazione del clima, poiché producono gusci che contengono carbonio.

Quindi, nonostante il rilascio di un po' di CO<sub>2</sub> nel processo, sia ben chiaro su questo punto, l'effetto complessivo è ancora quello di un serbatoio di carbonio. Se saranno o meno un deposito dipende dall'uso del guscio dopo la raccolta. È inoltre importante tenere presente che anche il processo di produzione può influenzare il valore della regolazione climatica: un'agricoltura intensiva, che si affida a incubatoi, macchinari o a lunghi viaggi in barca per la coltivazione in mare aperto, potrebbe già essere sufficiente a compensare i benefici. Come ecologista, la maggior parte della mia ricerca ruota attorno alla comprensione dei processi che influenzano la fornitura dei servizi e del ruolo del contesto ambientale. Poi ho colleghi che prendono in considerazione l'intero processo produttivo, principalmente con l'analisi del ciclo di vita e la gestione del ciclo di vita. Poi, se non altro grazie alla collaborazione con gli economisti, si può dare un valore monetario. E solo a quel punto gli esperti di finanza possono aiutare a elaborare schemi di pagamento.

Torniamo ora a Venezia e alla sua laguna. I bivalvi sono stati coltivati qui per molto tempo. Oggi si coltivano solo cozze e vongole. E la maggior parte di questa coltivazione si trova nel bacino meridionale. Le cozze sono coltivate in sospensione, mentre le vongole sono coltivate direttamente sul fondo marino. Le vongole che coltiviamo oggi, però, non sono autoctone. Provengono, infatti, dalle Filippine. Il suo nome, *ruditapes philippinarum*, e le aree di stazionamento sono state oggetto di una raccolta eccessiva. I semi utilizzati per avviare la coltivazione sono ora importati dalla Francia. Un'altra specie eccessivamente raccolta che non è tornata in auge è l'ostrica piatta *ostrea edulis*. Alcuni riferimenti della fine del XIX secolo riportano la perdita quasi totale dello stock naturale, raccontando che ai tempi desiderati bastava calare l'ostregaro, una speciale rete per prelevare le ostriche dal fondale marino, per qualche minuto, e ne sarebbero uscite piene, dove capitava.

Gli scienziati hanno cercato di mettere in guardia già allora sul rischio di rimuovere dal fondale marino tutto il substrato di cui le ostriche hanno bisogno per insediarsi.

Un tempo le ostriche venivano coltivate nelle attuali valli da pesca ed erano considerate di qualità superiore rispetto a quelle francesi o olandesi.

Dopo una brutta gelata, quando tutto è andato perduto, e dopo il deterioramento della qualità dell'acqua, queste zone non sono più state considerate così dolci. E le prove di coltivazione fallirono. Per citare Carazzi nel 1893, un errore in cui sono caduti molti di coloro che hanno tentato di coltivare le ostriche è stato quello di credere che per avere spatole di successo bastasse avere dell'acqua di mare, alcune ostriche adulte come madri e alcune tegole da usare come collettori. Sono state anche disegnate delle mappe per le aree di

coltivazione intorno all'insenatura di Sanicola, con le ostriche giovani nel lato sud e le adulte spostate sul lato mare. Questa soluzione sarebbe oggi impossibile, data la maggior parte delle strutture esistenti, e non si sa perché non sia stata presa in considerazione all'epoca. Coltivare nuovamente le ostriche in laguna porterebbe alcuni benefici economici, non solo per i servizi ecosistemici aggiuntivi, ma anche per il maggior valore economico. Le ostriche che si vedono passeggiando per la città sui muri sono le crassostrea, non autoctone, giapponesi e portoghesi. Sono state importate in Europa. Sembravano più facili da coltivare. Erano meno suscettibili alle malattie, e anche la loro diversa riproduzione, come le bisce broadcast, facilitava l'ottenimento di un maggior numero di spatole. Queste specie, nonostante la natura non autoctona, hanno anche un valore commerciale inferiore. Per questo motivo, con il progetto Marie Curie "Marea", stiamo cercando di valutare la fattibilità o di introdurre la coltivazione di ostriche piatte in laguna e di contribuire alla diversificazione dell'acquacoltura, aiutando sia l'economia che l'ambiente, la città e la laguna.

**Joangela:** Grazie per averci raggiunto a Venezia. La prima tappa del nostro viaggio attraverso le città di Eutopia. Alla prossima!